

“Ho pagato 3 miliardi e mezzo di interessi agli usurai”

«Lo Stato mi ha trattato da delinquente. Mi ha fatto fare tre anni in affidamento per emissione di assegni a vuoto. Tre anni in affidamento. Oggi, che questa condanna è stata depenalizzata, sono in "credito" nei confronti dello Stato di due anni e mezzo. Domani mattina posso andare a fare una rapina e non mi possono fare niente. E' giusto?».

Sorride amaro Giovanni (lo chiameremo così), dopo aver passato i guai con i cravattari che “lavorano” in città. La sua storia, il suo racconto, anche se imprecisi e velati per esigenze di segretezza, sono comuni a decine di storie che rimangono nell'ombra, nel limbo di un "mercato", quello dell'usura, che secondo le stime degli osservatori raggiunge in città i 250 miliardi l'anno di fatturato. La sua testimonianza costituisce la seconda puntata della nostra inchiesta su usura ed estorsione. Oggi Giovanni sta cercando di tirarsi fuori da questo stagno nero, ha, raccontato ogni cosa a polizia e carabinieri, dalle sue vicende sono nati diversi processi, ma lo Stato dopo quattro anni non gli ha dato ancora una lira di risarcimento «ed è questa la cosa che mi fa più rabbia».

-Come è cominciato tutto?

«La mia ditta andava bene, aveva un volume d'affari di circa 4 miliardi all'anno. Perciò ho comprato la mia prima casa, dove abito ancora adesso. Poi nell' 88 volevo comprare una villa a Ganzirri. Quindi sono andato dal signor D. e mi sono "imbarcato" per 500 milioni. Nel frattempo mi telefonò un addetto dell'impresa di costruzioni e mi disse "Senta, noi siamo interessati a vendere le altre ville di Ganzirri. C'è una villa accanto alla sua, se la interessa si possono unire».

- E lei che fece?

«Intanto chiesi perché ad offrirmele non era il costruttore. "Sai che è successo" mi disse questo tizio "che D. non avendo gli operai per poter costruire, ha dato mandato ad altri, e siccome li doveva pagare per delle forniture gli ha ceduto tre ville. Ma gli operai non sanno che farsene e le vogliono vendere: non c'è occasione migliore».

- E poi che successe?

«Poi mi fecero parlare con un altro signore, un certo Cesarino, che mi disse: “Non ci sono problemi per il pagamento. Lei la può pagare come vuole. Io la vendo a 20-30 milioni in meno e così andiamo avanti”. Sì - gli dissi - ma io vi devo dare in qualche modo i soldi. Io sono impegnato già con la prima villa per 500 milioni. "Non ci sono problemi per queste cose" mi rispose. E così feci il compromesso. E qui mi fregò: "Mi deve fare una cortesia: lei mi paga anche a 5/10 milioni a volta, però mi deve firmare delle cambiali". E io quel pomeriggio gli ho firmato 480 milioni di cambiali. Mi sono rovinato. Ho fatto un'operazione così disonesta. Errori non ne, avevo mai fatti fino a quel momento. Da lì comincio tutto».

- Perché?

«Perché poi queste cambiali, non si capisce come arrivavano in banca. Cominciai a fare come un "pazzo" per ritirare queste cambiali, ma quel signore mi tranquillizzava: "Non si preoccupi, lei ora mi firmi queste altre cambiali e io le porto le cambiali che sono arrivate già nel circuito bancario. E io firmavo».

- Facciamo un esempio.

«Mi davano altri 50 milioni in cambiali e io gli davo 25 milioni in contanti. E così si arrivava a 75 milioni. Ma questo grandissimo disgraziato le cambiali non le ritirava affatto. La banca intanto era tranquilla, perché c'era il mio nome a garanzia, e sapevano che ero un commerciante che guadagnava bene. Per esempio in una banca avevo un conto per 400 milioni, e in questa filiale sono arrivati 200 milioni in assegni post-datati con la mia firma. E in banca appena hanno visto questi assegni, e hanno capito che l'impresa che aveva realizzato le ville era inguaiata, hanno pensato. "Qui c'è il sangue, ora succhiamo il sangue a questo signore!". E il sangue me lo hanno succhiato veramente».

- Poi cosa è successo?

«In banca mi hanno chiamato e mi hanno detto chiaramente "Senta signor Giovanni stiamo protestando le sue cambiali". Io risposi che avevo dato del denaro a C. proprio per tamponare. "A noi non interessa" mi risposero "questo denaro non lo abbiamo mai visto". Allora cominciai a "correre" come un pazzo per pagare queste cambiali. E le pagai due volte. Mi trovai a testa in giù e piedi in aria».

- Come si concluse questo giro"?

«Mi trovai con la ditta di C., quella subentrata al primo costruttore, che mi doveva un sacco di soldi, e per i soldi che mi doveva mi appioppò un'altra villa a Ganzirri. Mi ritrovai con tre ville a Ganzirri, sulla carta un miliardo e mezzo. E per altri soldi che la ditta mi doveva mi appioppò anche un deposito in centro: altri 600 milioni, ma solo sulla carta. Mi ritrovai con due miliardi e passa di immobili ma non potevo fare un contratto perché era tutto sequestrato. E scoprii che anche la ditta di C. era in pre-fallimento! Si erano bloccati i lavori! Mi trovai a dover pagare due miliardi di cambiali "sparpagliate" in città e in provincia».

- E come è rimasto incastrato nel giro dell'usura?

«Tutto cominciò quando un direttore di banca mi disse allargando le braccia "Sai, c'è uno nel bar accanto che ti può prestare soldi". E io appena uscito dalla banca ci andai al bar accanto. Era il quello sbagliato. Tornai dal direttore della banca e lui mi disse "Ma no, devi andare da Mario, al bar Pochi mesi e di diventerai prigioniero di un intero clan. Andai da Mario, al bar, e mi diede 40 milioni. Subito, uno sull'altro. Da qui è cominciò un giro allucinante di contatti con questo mondo».

- Facciamo un passo avanti. Quando ha chiesto il risarcimento allo Stato?

«La pratica è stata aperta nel '96, per circa 3 miliardi e mezzo, ma non hanno avuto il coraggio di dirmi che non me li avrebbero mai dati».

- Questa cifra che cos'è?

«Quello che prevede la legge. Il danno subito. L'ho quantificato così perché tanti assegni non si sono trovati, gli usurai li avevano nascosti. Tre miliardi e mezzo "reali", documentabili dal primo all'ultimo. Ma credo che potrò ottenere forse un miliardo, e non è neanche sicuro che me lo diano. E sono anni che si trascinano questa pratica da un ufficio all'altro».

- Ma da chi dipende questa lentezza?

«Non l'ho capito, dalla burocrazia. L'associazione antiusura mi ha aiutato molto, loro fanno cose disumane per poter portare avanti la pratica. Ma quando poi queste carte restano ferme 7 mesi in Prefettura, e passano altri 7 mesi prima che diano una risposta dall'ufficio di Roma, e poi dopo questa risposta da Roma ci stanno altri 7 mesi per dire a me come stanno le cose, sono passati già due anni. E pensi che io ho anche allegato

un'attestazione del magistrato che ha aperto le inchieste in base alle mie dichiarazioni, dove si spiegava che erano cose concrete. E non ho visto una lira».

- Ma ora questa pratica dov'è ferma?

«In Prefettura. E non so quando si riusciranno a riunire tutte le persone che fanno parte di questa benedetta commissione».

- E ora com'è la sua situazione?

«Vuole la verità: a tre tubi. Certo, non mi manca niente, ho da mangiare, ma lo Stato mi deve dare quello che mi spetta, o quello che ha promesso che avrebbe dato alle persone che sono nelle mie condizioni e hanno collaborato con la Giustizia».

- E con la Giustizia com'è andata?

«Beh, vogliamo parlare di un processo celebrato davanti al Tribunale di Reggio Calabria, dove c'erano coinvolti magistrati, che è iniziato con un rinvio ed è continuato fino al '99 sempre tra un rinvio e l'altro, e poi si è concluso con un non luogo a procedere perché è stato deciso che era di pertinenza del Tribunale di Messina. Quattro anni, dal '94 al '99. Ogni volta c'era un problema per le notifiche. Per quattro anni mi sono presentato al processo, per quattro anni ci sono stati problemi di notifiche. Il processo non lo hanno mai voluto fare. Ora se Dio vuole siccome l'hanno differito al 2001, andrà in prescrizione!».

- Ha fatto mai un calcolo di quanto ha pagato agli usurai?

«Forse io ho pagato addirittura più di 3 miliardi e mezzo. Ma non sono stato solo nelle mani" di Gino S., c'era anche altra gente che mi prestava denaro».

- E come ha conosciuto gli altri usurai?

«Gli altri non li conoscevo. Però in giro si sapeva chiedevo soldi. E allora per conseguenza quando uno chiede soldi ti dicono "Tizio li ha, tu vai da tizio e li chiedi direttamente". Non c'è bisogno che ti presenti nessuno. Perché nessuno si prende la responsabilità per te. Ti dicono solo "Vacci". Pensi che anche un impiegato di banca ha fatto un'operazione personale. Mi ha prestato 50 milioni. Ne ho restituiti 60 l'indomani. E i 60 milioni me li ha prestati mio cognato».

- E ora che fine ha fatto questo impiegato?

«E ancora lì che lavora».

- Ma gli usurai come la trattavano?

«Vede, in fondo l'usuraio fa il suo lavoro. Quello al mattino si sveglia e dice: io sono usuraio. La banca no però. La banca è un "usuraio" in regola. Non ho capito perché per esempio una banca s'è presa da me ben 350 milioni di interessi in un anno e nessuno ha detto niente. L'usuraio è fuorilegge, la banca è con la legge. Lo Stato ti dice che ti vuole aiutare e poi i tempi sono talmente lunghi che ti scoraggi completamente. Io fino ad oggi non ho visto ancora una lira. E ho pagato. E continuo a pagare. Lo Stato mi aveva promesso la sospensione del pagamento degli interessi, che non è mai arrivata. Mi aveva promesso la sospensione per il fallimento, che non è mai arrivata. Mi avevano promesso la riabilitazione, che non è mai arrivata. E pensare che in banca, quando io avevo due miliardi di fido, alle 5 del pomeriggio mi davano 200 milioni quando tutti gli sportelli erano chiusi. Poi però ci andavo per cambiare un assegno e non me lo cambiavano».

- Al nuovo commissario antiracket Tano Grasso cosa vorrebbe dire?

«Vista la mia storia, polemicamente potrei dirgli di tornarsene a fare il commerciante. Capisco che lui cerca solo di rincuorare le persone. Ma solo di rincuorarle. Io e tanti altri non abbiamo ancora ottenuto niente».

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS